

PREFAZIONE

Gemma Sena Chiesa

Oggi si parla molto di conoscenza, tutela e conservazione dei Beni Culturali, in particolare nell'ambito archeologico al quale questo volume appartiene, e della organizzazione dei percorsi formativi relativi ai futuri operatori nel campo dei Beni Culturali stessi. Nel dibattito ci si interroga sull'ampiezza del ruolo che vi può svolgere l'Università e su come ed in che forme sia possibile attuare una sempre più stretta collaborazione fra Università e Soprintendenze Archeologiche, alle quali, come è noto, è demandata in primo luogo la tutela del territorio e delle testimonianze archeologiche in esso presenti. Né va dimenticato il ruolo sempre crescente degli Enti Locali e delle grandi istituzioni culturali nei progetti di tutela e valorizzazione.

D'altra parte, sembrano imporsi all'archeologia nuovi ambiti di ricerca, che comprendono non solo progetti multidisciplinari ma anche un diverso, ad un tempo più ampio ma anche più incisivo, approccio di indagine.

Così si viene affermando la necessità di una disciplina che, accanto allo studio dei monumenti musealizzati e delle grandi evidenze architettoniche, affronti in modo complessivo i temi dei beni archeologici nel territorio, l'indagine di scavo, gli aspetti della ricerca e della documentazione relativi ai resti strutturali ed ai manufatti d'uso. Appare oggi indispensabile mettere in comune risorse e competenze di tutti gli operatori del settore in una progettazione unitaria dell'indagine scientifica.

In questa nuova, "globale", visione del lavoro dell'archeologo, assolutamente indispensabile per poter affrontare le complesse problematiche che saranno proprie nei prossimi anni della tutela dei Beni Culturali, l'Università ed in particolare le Scuole di Specializzazione debbono svolgere una funzione non solo di riflessione teorica, ma anche di ricerca scientifica sul ter-

reno (lo scavo archeologico) e di preparazione pratica attuata in accordo con Soprintendenze, Musei, Enti Locali.

Così ad un tempo le strutture universitarie possono offrire agli Uffici di tutela un valido aiuto nella molteplicità degli interventi a cui essi debbono far fronte ed acquisire, a loro volta, un prezioso strumento di formazione scientifica sul campo per i giovani operatori nel settore dei Beni Culturali, domani chiamati non solo allo studio di un singolo manufatto o monumento, ma anche ad un impegno globale sul territorio.

Solo dunque una programmazione a largo raggio, che si valga di progetti comuni e colleghi risorse e potenzialità diverse, fino ad ora spesso incanalate in progetti non coordinati o competitivi, potrà permetterci di ottenere quei risultati innovativi di cui oggi abbiamo così bisogno.

Queste brevissime osservazioni mi sono state suggerite proprio dal lavoro qui pubblicato, che si riferisce in modo significativo a quanto sopra auspicato. Esso rappresenta uno dei risultati del progetto di esplorazione dell'antico *vicus* romano di *Bedriacum* in provincia di Cremona, presso l'odierno comune di Calvatone. Si tratta di un ampio programma di scavo articolato in più anni, che, su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, l'Università di Milano, collaborando con l'Università di Pavia, sta conducendo da diversi anni. Proprio nello spirito di uno sforzo comune, il progetto, che rientra tra le ricerche del CNR, ha avuto ed ha il decisivo sostegno, anche economico, della Regione Lombardia e quello della Provincia di Cremona e dello stesso Comune di Calvatone.

Il lavoro di scavo e di studio dei risultati è stato impostato con una specifica valenza didattica, legata in particolare alle attività della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano e del Dottorato di Ricerca in Archeologia Classica a cui la nostra Facoltà afferisce.

Ogni anno laureandi, specializzandi e dottorandi trovano un campo di sperimentazione pratica, avendo l'occasione di seguire la ricerca sul campo in tutte le sue fasi, dalla preparazione dello scavo attraverso attività diagnostiche, come la ricerca di superficie e l'analisi topografica, alla applicazione delle tecnologie dello scavo e della sua documentazione, allo studio di tutte le evidenze venute in luce e dei materiali recuperati, fino al disegno, alla schedatura e allo studio dei reperti per la pubblicazione dei risultati.

Si tratta di un'esperienza oggi di grandissima importanza proprio in vista di quella preparazione – che si vuole anche particolarmente attenta alla conoscenza e valorizzazione delle fasi storiche di un territorio su base regio-

nale – nel campo dei Beni Culturali, che i nuovi percorsi formativi vorrebbero affidare alle Scuole di Specialità. Ma va anche ricordato che, senza l'aiuto attento e generoso dei giovani studiosi che si formano nei corsi universitari e nella specializzazione postlaurea (sia nell'ambito dei Dottorati che nella Scuola di Specialità), un'impresa così complessa ed articolata intorno a tante diverse esperienze non avrebbe potuto raggiungere i risultati che invece stiamo ora via via proponendo all'attenzione della comunità degli archeologi.

Sara Masseroli, Teresa Medici e Marina Volonté hanno messo a frutto la loro partecipazione a diverse campagne di scavo bedriacensi avvenute durante gli anni della Specializzazione, assumendosi, appena diplomate, la responsabilità, nell'ambito del progetto globale delle indagini a Calvatone romana, di predisporre, condurre e pubblicare un importante saggio a Nord dell'area esplorata nelle annuali campagne dell'Istituto. Tutte e tre le studiose sono oggi impegnate in importanti compiti negli organi di gestione e museali e nella professione di archeologo, a riprova dell'importanza di poter usufruire di una preparazione culturale con diverse esperienze per poter rispondere alle diverse necessità del lavoro nel campo dei Beni Culturali.

Lo scavo ha interessato una zona situata probabilmente non lontano dalle antiche strutture portuali fluviali (essendo posta sulla scarpata presso la quale doveva in antico scorrere l'Oglio) e sulla quale si poteva ipotizzare sorgessero edifici a destinazione commerciale.

I risultati che qui vengono pubblicati con attenzione e competenza dalle tre valorose scavatrici appariranno a tutti del più grande interesse scientifico.

La messa in luce di un pozzo in ottime condizioni permette significativi studi sulla tipologia e le tecniche costruttive di manufatti di notevole importanza funzionale nella urbanistica antica; attraverso l'esame dei materiali di contesto si sono evidenziate le diverse fasi di frequentazione del quartiere. Esso appare già abitato in età protoaugustea, quando si scava il pozzo che fa parte della grande sistemazione idrica del *vicus* attuata in quel periodo; ha un particolare sviluppo in età medioimperiale (alla quale si data l'ancora misteriosa struttura pilastrata di cui restano frammenti purtroppo assai scarsi della decorazione marmorea). Particolarmente interessante appare l'età tardoantica, molto ben testimoniata, al contrario che nelle altre aree fin qui esplorate, nel quartiere del pozzo, addirittura fino alla fine del V sec. d.C. quando cessa l'utilizzo del pozzo ed avviene il suo riempimento con macerie e rifiuti domestici.

Per questo periodo decisiva appare l'analisi di Ermanno A. Arslan, direttore dei Civici Musei di Milano, sul complesso delle monete rinvenute. Anche questa volta l'illustre Collega ha voluto essere con noi, dandoci il pre-

zioso contributo della sua insostituibile esperienza nell'interpretare il significato storico ed economico delle presenze monetali rilevate nell'area di scavo.

All'indagine sui materiali ha partecipato Elena Mariani, anch'essa valorosa allieva della nostra Scuola di Specializzazione e già qualificata esperta di tecniche pittoriche e di sistemi decorativi di età romana in Lombardia. Il suo intervento è di grandissimo interesse in particolare per la identificazione di affreschi di pregio e stucchi dipinti, che qualificano come assai importante l'edificio a pilastri indagato per una piccola parte nel saggio.

È dunque con soddisfazione che abbiamo visto, dopo il volume *Augusto in Cisalpina*, questo nuovo lavoro di allievi della nostra Scuola accolto nella Collana di Facoltà.

Sono grata al collega Gennaro Barbarisi, presidente della Commissione della Facoltà per ACME, per il suo costante prezioso aiuto anche in sede redazionale, ed alla Editrice Cisalpino (ed in particolare a Marilena Jerrobino) per l'attenzione posta nel realizzare questo volume con la sua complessa parte illustrativa.